

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 04 marzo 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 90 del 03.03.2011

Albo pretorio on line della Provincia. Presidente Occhipinti:chiederemo la pubblicazione completa degli atti per ragioni di trasparenza.

La conferenza dei capigruppo ha dato mandato al presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, di interloquire con il Direttore Generale, Salvatore Piazza, affinché gli atti amministrativi, che per legge devono essere pubblicati nell'Albo pretorio on line del sito della Provincia, vengano inseriti nella loro interezza e non solo come elencazione di titoli ed argomenti. Ciò renderà possibile a tutti i cittadini di consultare le deliberazioni della Giunta e le determinazioni presidenziali o dirigenziali.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 091 del 04.03.11

Polizia provinciale. Bilancio vigilanza stagione venatoria

Bilancio di fine stagione venatoria per il personale della Polizia Provinciale. Sono stati mesi di intensi controlli durante i quali il Nucleo di Polizia Venatoria è stato più volte rinforzato con personale facente parte degli altri nuclei, proprio per incrementare le attività di vigilanza in quelle aree con maggiore pressione venatoria, ai fini della prevenzione e della repressione degli illeciti in materia di caccia ed, in particolare, per il contrasto del fenomeno purtroppo ancora diffuso della caccia mediante l'utilizzo di mezzi vietati (richiami acustici, furetto, trappole ecc.).

I controlli, già notevoli nel periodo di silenzio venatorio (luglio) e di preapertura (agosto), hanno ricevuto un considerevole incremento da settembre in poi in concomitanza dell'apertura della stagione venatoria.

Durante uno dei servizi di controllo sul territorio provinciale, sono stati individuati e neutralizzati, in un'area molto frequentata da cacciatori con cani al seguito, numerosi e pericolosissimi bocconi avvelenati. Particolare attenzione, nonostante le varie modifiche al calendario venatorio, è stata dedicata ai **Pantani Bruno e Longarini**. Queste aree, come è noto, fanno parte dei Pantani della Sicilia Sud-Orientale che sono stati individuati quali **siti d'importanza comunitaria (SIC)** e **zone di protezione speciale (ZPS)** per il territorio della Regione siciliana. Detti pantani sono caratterizzati dal fatto di essere aree protette interessate dalle principali rotte di migrazione dell'avifauna. La presenza di numerosissimi esemplari appartenenti a specie protette oltre ad un elevato numero di fenicotteri che, spesso e purtroppo, cadono sotto i colpi dei bracconieri.

Nel complesso, il comando della Polizia Provinciale diretto da Raffaele Falconieri, a seguito dell'attività di vigilanza condotta in tutto il territorio provinciale che ha portato al controllo di oltre 750 cacciatori, ha denunciato **53 persone** per i reati previsti dalla normativa vigente (tra cui: attività venatoria con mezzi vietati quali il furetto, attività venatoria in area protetta, attività venatoria in giorno di silenzio venatorio, abbattimento di specie protette, ecc.). Le attività predette hanno portato al sequestro di **n. 35 fucili** e **n. 1052 cartucce**. Sono stati inoltre sequestrati:

- Fauna selvatica ferita: n°1 poiana, n°1 allocco e n°1 gheppio, consegnate al Centro Recupero Fauna Selvatica di Comiso

- Fauna selvatica **liberabile**: n°7 cardellini
- Fauna selvatica **abbattuta**: n°4 quaglie, n°20 conigli selvatici, n°1 istrice (specie particolarmente protetta) e n°50 fringillidi (specie protetta)
- Mezzi di cattura: n°14 reti per la cattura di conigli selvatici, n°9 lacci in cavo di acciaio;
- N. 1 barca
- Trasportini: n°7;
- n°1 tubetto di colla;
- n°1 zappa;
- Batterie 12 volt: n°4;
- Furetti: n°16;
- Richiami acustici: n°10

Dieci notizie di reato sono state svolte a carico di soggetti rimasti **ignoti**.

A n. 43 persone sono state contestate violazioni di carattere amministrativo, tra le quali l'allenamento e l'addestramento di cani in zone e/o in periodi non consentiti, la mancata annotazione dei dati prescritti sul tesserino regionale, l'attività venatoria in ATC non autorizzato.

Per quanto riguarda la pesca in acque interne, le violazioni amministrative complessivamente accertate sono state n°5.

A seguito degli illeciti riguardanti la pesca sono state sottoposte a sequestro amministrativo: **n°19 nasse in cordura e n°1 rete per una lunghezza totale di 120 ml. circa, n°7 lenze, n°6 reti, n°6 galleggianti, n°5 carpe, n°4 carassi, n°3 trote, n°14 rovelle, n°27 persico trota e diversa minuteria da pesca.**

Nelle attività collegate alla pesca si evidenzia il grande contributo fornito dagli agenti volontari appartenenti all'associazione "F.I.P.S.A.S." Sezione di Ragusa.

Il bilancio dei controlli durante la stagione venatoria viene sottolineato con estrema soddisfazione dall'assessore provinciale alla Polizia Salvatore Minardi: "I risultati, se da un lato danno la misura del notevole e proficuo impegno che è stato profuso da tutto il personale del Nucleo Venatorio della Polizia Provinciale, dall'altro testimoniano la necessità di non dovere abbassare la guardia dinanzi ad un fenomeno, quale quello del bracconaggio, che nel territorio provinciale è lungi dall'essere debellato e non conosce periodi di sosta. Proprio per tale motivo, anche durante il periodo di chiusura generale della caccia verrà assicurato un intenso servizio per garantire il rispetto del divieto assoluto di ogni attività venatoria".

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

Lunedì 7 marzo 2011, ore 16,00

Riunione del Comitato Ristretto per la SS 514

Il presidente Franco Antoci ha convocato per lunedì 7 marzo 2011 alle ore 16,00 una riunione del Comitato ristretto per la SS 514, presso la Sala Giunta della Provincia.

ar

L'INTERVENTO

Tagli agli enti, 5 milioni in meno per l'Ap

Occhipinti:
«Occorre
pianificazione»

GIORGIO LIUZZO

Tagli, tagli e ancora tagli. Sembra essere la parola d'ordine anche per gli enti locali della provincia di Ragusa. Nessuno è esente da una crisi finanziaria che non risparmia neppure le Amministrazioni locali. È il caso della Provincia regionale di Ragusa che si troverà costretta a predisporre il bilancio di previsione 2011 sapendo di dover fare a meno di ben cinque milioni di euro rispetto allo scorso anno.

È in una situazione difficile come quella che ci si troverà a dover fronteggiare da qui ai prossimi mesi, cinque milioni di euro sono una bella somma. A lanciare l'allarme è il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, secondo cui, ad ogni modo, le difficoltà dovranno essere pianificate e concertate. In che senso? "Nel senso che auspico - dice - la massima collaborazione da parte di tutte le forze politiche presenti nel nostro consesso affinché si trovi la cosiddetta quadratura del cerchio e si possano fornire tutti i suggerimenti utili per far sì che il prossimo strumento di previsione risponda a delle specifiche esigenze". Quali? "Mi sembra scontato - aggiunge il presidente

Occhipinti - l'eliminazione di tutto il superfluo. È indispensabile che vengano garantiti i servizi essenziali. Inoltre, dovremo fare in modo che alcune somme possano essere riservate per una pianificazione degli investimenti che si rende necessaria per attuare quel rilancio del territorio da più parti auspicato. Non ci sono dubbi sul fatto che il Consiglio provinciale, che già arriva da un 2010 che, per certi versi, si può definire un annus horribilis dal punto di vista delle prerogative finanziarie, si troverà a dover fronteggiare una condizione per molti versi critica".

Ma perché il presidente del Consiglio sta mettendo le mani avanti? Perché sta già lanciando l'allarme? "Perché è ovvio che ci vorrà una condivisione di tutte le forze politiche dotate di buon senso - sottolinea - rispetto all'itinerario che si vuole portare avanti. E siccome questo Consiglio, sinora, ha lavorato in maniera proficua, potendo contare sulla preziosa collaborazione di tutti, sono convinto che è opportuno lanciare questo appello perché si possa sin da ora pianificare una serie di interventi che ci daranno il senso della misura rispetto al decremento della disponibilità finanziaria".

Attuazione approvata dal consiglio **Piano territoriale avviato per il 40%**

Il Piano territoriale provinciale è in pieno... divenire. Delle 184 azioni previste dallo strumento di pianificazione, infatti, il 24,5% sono state già concluse, il 15,2% risultano in corso di attuazione; il 40,8% sono state già avviate, mentre solo il 19,6% delle iniziative programmate non sono state ancora intraprese.

È quanto emerso dalla relazione sullo stato di attuazione del Piano territoriale illustrata al massimo consesso provinciale dal dirigente del settore del piano, Vincenzo Corallo. La relazione, che ha testimoniato il proficuo lavoro portato avanti, è stata perciò approvata dal consiglio all'unanimità dei presenti, con le sole astensioni di Giuseppe Mustile (Sel) e di Rosario Burgio (Mpa).

«I risultati ad oggi realizzati - ha sostenuto il relatore - possono considerarsi soddisfacenti, soprattutto se si tiene conto che il Ptp attiene ad un fabbisogno che si riferisce ad un arco temporale decennale. Se numericamente molte azioni del Piano sono ancora da avviare, quelle aventi maggiore rilevanza nell'ambito del generale progetto strategico (specie per il sistema infrastrutturale dei trasporti) sono già in itinere». Vincenzo Corallo, comunque, non

ha nascosto che ancora l'opera da portare avanti richiede molto impegno: «il complesso degli interventi da portare a compimento - ha rilevato - è ancora notevole, anche se la circostanza deve essere riferita anche alla complessità dei procedimenti ed alla reale capacità amministrativo-istituzionale dei soggetti attuatori coinvolti».

In questo contesto, sono stati enfatizzati la crescita del settore turistico, il passaggio alla fase operativa di alcuni azioni sul sistema delle infrastrutture e l'entrata in esercizio di alcuni interventi sul sistema della portualità minore. Sollecitato, infine, l'aggiornamento del Ptp alla luce delle previsioni del Parco degli Iblei, del Piano cave e del Piano paesistico. ◀ (g.a.)

PROVINCIA

.....

Impianti sportivi A Pozzallo due nuovi campetti

POZZALLO

●●● Nuovi campetti in arrivo in città, grazie alla Provincia regionale. Dopo il sopralluogo effettuato la scorsa settimana dall'assessore provinciale allo sport, Mommo Carpentieri, presto al via due campetti di quartiere. A spiegare l'accordo tra Provincia e Comune una nota da Palazzo di Città in cui si specifica "la disponibilità del Comune a concedere in comodato d'uso alcune aree da destinare ad aree sportive di quartiere." I campetti saranno realizzati presso contrada Palamentano, all'interno dell'area dello stadio, e presso Piazzale Italia nello spazio antistante la scuola materna "Siamo Amici". I due siti sono stati concordati tra amministratori comunali e Provincia. (*RG*)

Pozzallo Dopo la visita di Carpentieri **Entro la fine di giugno** **due campi in erba sintetica**

POZZALLO. Due nuovi campi di calcio in sintetico saranno completati prima dell'estate in due siti di periferia: il primo all'interno dello stadio «Comunale», al posto del campo di tennis abbandonato da anni; il secondo, dinanzi al plesso scolastico «Siamo Amici», nel quartiere 167. Non ha perso tempo il neo assessore provinciale all'Edilizia sportiva Girolamo Carpentieri, in visita qualche giorno fa in città. Il sopralluogo, accompagnato dal sindaco Peppe Sulsenti, comincia a dare i suoi primi frut-

ti. Non solo. L'occasione della visita allo stadio è stata propizia per dare uno sguardo anche al "palazzetto" dove si disputano le partite di calcio a 5. Si è deciso di provvedere non solo alla ripavimentazione dell'impianto, ma anche all'acquisto di sanitari, alcuni dei quali in degrado. Oltre all'acquisto di un nuovo quadro elettrico per l'impianto.

«Sono soldi già stanziati - spiega Sulsenti - dalla Provincia e saranno subito investiti. Entro la fine di giugno, si inaugureranno i due campi». ◀ (c.c.)

POZZALLO

Lavori al porto Documento di Pietro Barrera

●●● Anche il consigliere provinciale, capogruppo Mpa, Pietro Barrera, interviene sulla questione legata al finanziamento relativo agli "studi preliminari propedeutici alla redazione del progetto definitivo per la messa in sicurezza del porto di Pozzallo". Barrera, che è consulente del Comune, a titolo gratuito, in materia portuale, si dice soddisfatto per il risultato raggiunto e ringrazia il Presidente della Regione, Raffaele Lombardo. "Il comune di Pozzallo - si legge nella nota - è stato nominato stazione appaltante e sarà l'ente ad elaborare il progetto esecutivo per i lavori di messa in sicurezza del porto". (*RG*)

AQUILE VERDI

.....

Rullo compattatore in comodato gratuito a gruppo di volontari

●●● Mezzi dismessi dall'assessorato provinciale Viabilità riacquistano nuova vita a favore del volontariato. L'assessore Salvatore Minardi ha consegnato, in comodato gratuito, un rullo compattatore al Gruppo modicano di Volontariato Aquile Verdi, mezzo che da tempo si trovava dismesso e inutilizzato nei depositi dell'Ente visto che, da anni, le manutenzioni delle strade provinciali vengono affidate a ditte esterne dotate di proprie attrezzature. A ritirare il rullo compattatore, sono stati Raffaele Viscovo e Renato Betto responsabile dell'associazione, i quali hanno ringraziato l'assessore Minardi e l'Amministrazione provinciale per la sensibilità dimostrata nel cogliere la richiesta avanzata dalle "Aquile Verdi". Alla consegna erano presenti anche il dirigente del Settore Viabilità, Carlo Sinatra, il consigliere comunale Emanuele Pluchino ed i rappresentanti delle Aquile Verdi.

(*GN*)

PROVINCIA. Spiegato il piano dell'assessorato Ambiente finalizzato a ripopolare le acque del San Leonardo e del fiume

Centocinquanta studenti all'«Incubatoio di Valle»

●●● Visita d'istruzione per 150 studenti all'ex Mulino San Rocco, un tempo mulino ad acqua ed oggi sede dell'Incubatoio di Valle in cui si effettuano attività di ripopolamento ittico. Agli studenti ospitati nella struttura è stata spiegata dagli agenti della Fipsas l'attività svolta e finalizzata a ripopolare le nostre acque di una specie ittica che rischiava l'estinzione. «Abbiamo scongiurato l'estinzione - spiega l'assessore Salvo Mallia - grazie ad una convenzione tra l'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente, settore Ecologia, diretto da Gaetano

Abela, e il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Palermo. Il progetto nasce dalla constatazione che negli ultimi cento anni il ripopolamento dei fiumi siciliani è avvenuto senza rispetto per la natura: trote non sicule, carpe e tinche hanno predominato la scena in un ambiente che prima era esclusivo della trota sicula macrostigma. Ovviamente - prosegue Salvo Mallia - hanno inoltre aderito esperti di settore e volontari, in particolare quelli della Fipsas. Quest'anno, inoltre, grazie al lavoro dell'ittologo Antonino Duchì stiamo portando

avanti una nuova sperimentazione di riproduzione artificiale che consiste in una prima incubazione in piastre petri e che, a differenza della tecnica tradizionale, permette di seguire l'iter delle uova delle singole femmine. Le attività poste in essere hanno contribuito, in questi anni, a ripopolare notevolmente corsi d'acqua come il Torrente San Leonardo e il Fiume Irmínio che alimentano il bacino di Santa Rosalia in cui oggi è possibile trovare con facilità esemplari adulti di trota macrostigma perfettamente ambientati». (6N)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Da oggi al lavoro il nuovo collegio dei liquidatori dell'Ato Ambiente **Emergenza rifiuti dietro l'angolo pochi i soldi per pagare la discarica**

Giorgio Antonelli

Da oggi al lavoro i nuovi liquidatori dell'Ato Ambiente. Il presidente Severino Santiapichi, il suo vice Giancarlo Migliorisi e il terzo componente, Giovanni Lucifora, terranno, infatti, due riunioni operative. Si vedranno, insieme al collegio dei sindaci, che ha gestito l'Ato negli ultimi mesi, dopo le dimissioni dei precedenti liquidatori, guidati da Fulvio Manno, alle 9 ed alle 16, per fare l'esame della situazione ed assumere le prime importanti decisioni.

In effetti, all'Ato Ambiente, la situazione è al limite del collasso. In primis, per ragioni di ordine economico. Da lunedì prossimo, infatti, la discarica di Motta Sant'Anastasia rischia seriamente di restare chiusa ai comuni iblei che conferiscono nella "pattumiera" etnea perché l'Oikos spa, che gestisce il sito, vanta un credito già ampiamente maturato di 770 mila euro. Stamane l'Ato sarà in grado di accreditare appena 140 mila euro, grazie agli acconti versati da Ispica (35 mila euro) e Modica (105 mila euro). Altri 125 mila euro (somme che erano state trasferite da Scicli per 85 mila euro e Pozzallo per 40 mila euro), sono stati difatti pignorati presso i conti bancari dell'Ato dall'Agesp di Castellammare, l'impresa che ha gestito il servizio a Modica per

alcuni anni, prima dell'avvento della ditta Busso e dell'attuale concessionaria, l'impresa Puccia. L'Agesp, dunque, rientrerà, con questi soldi, di parte dell'ingente credito vantato nei confronti della città della Contea, ma a farne le spese sono tutti i comuni del modicano che, come accennato, rischiano da lunedì di ritrovarsi con i rifiuti per la strada.

L'emergenza all'Ato, però, non è solo finanziaria. La circolare di fine anno, emessa dal governo

Lombardo, che ha imposto agli Ato di svolgere solo l'attività ordinaria, volta alla liquidazione delle società d'ambito, ha in pratica paralizzato ogni progetto. Dalla creazione della nuova vasca a Pozza Bollente a Vittoria, alla bonifica di San Biagio a Scicli, alla nuova vasca di Cala dei Modicani. Bloccati anche i bandi, non solo quello principale per la differenziata in provincia, ma anche quello per la gestione del centro di compostaggio a Ragusa. 4

VERSO LE ELEZIONI. Stasera previsto un vertice tra gli autonomisti. «Siamo in contatto con l'Api»

Il Mpa e la scelta del candidato In lizza quattro «pretendenti»

Intanto si registrano le prime polemiche sui manifesti elettorali. L'invito di Sasà Cintolo ai colleghi: «Non imbrattiamo i muri della città».

Giada Drocker

●●● Potrebbe sciogliersi stasera il nodo del candidato sindaco del «Mpa»: quattro i nomi in lizza, Salvatore Battaglia (il cui nome è stato suggerito da Riccardo Minardo), Silvia La Padula, architetto di origine ragusana e che vive ed opera a Roma, Gianni Di Stefano attualmente portavoce del Mpa e il commercialista Salvatore Occhipinti.

Una riunione quindi tra il commissario provinciale Mimi Arezzo ed il deputato all'Ars, Riccardo Minardo potrebbe dipanare la matassa. Poi la questione Api: Tuccio Di Stalio, coordinatore provinciale dei rutelliani, aveva abbandonato il sostegno alla ricandidatura di Dipasquale sostenuto da tutto il centrode-



Palazzo dell'Aquila, sede del municipio

stra, in nome della regione del nascente "Nuovo Polo" che con l'andare delle settimane si è disgregato prima ancora di attecchire a Ragusa.

E il Mpa precisa: «Siamo in

continuo contatto con l'Api, terremo nella dovuta considerazione le loro valutazioni sui nomi indicati affinché tale candidatura sia una scelta di coalizione». Iniziano invece

le prime note che rischiano di sollevare polemiche interne alla coalizione che sostiene Nello Dipasquale: è di ieri quella di Sasà Cintolo, candidato nelle fila della lista Dipasquale sindaco, che invita alla moderazione "comunicativa" i colleghi altrimenti la città rischia di essere inondata da migliaia di manifesti murali che non lasceranno scampo al volto della nostra città che rischia di rimanere deturpato».

Ed aggiunge: «Va bene che i candidati sindaco utilizzino i manifesti 6 metri per tre, ma che questo percorso venga seguito dai candidati al Consiglio comunale mi sembra un inutile dispendio di energie oltre che un rischio grave per l'ambiente urbano nel quale solitamente ci muoviamo». Ed al momento gli unici «6x3» visibili sono quelli dei colleghi di lista Salvatore Giaquinta e Maurizio Nicastro. Cintolo suggerisce invece il porta a porta con i facsimile. (GIADA)

Pasquale Ferrara si candida a sindaco Da Granata «bordate» a Incardona

●●● **Pasquale Ferrara** ha deciso. L'ex vicesindaco diessino, l'uomo dalle mille iniziative (negli anni '90 fondò «Onda azzurra»), sarà candidato sindaco a Vittoria. La sua lista si chiamerà "Sicilia vera", fondata dal deputato regionale Cateno De Luca. Al suo interno dovrebbe trovare posto anche il gruppo di «Pro Scoglitti», con il consigliere comunale Davi-

de Privitelli, ma è probabile anche una seconda lista in appoggio al candidato scoglittese. Ferrara presenterà la sua candidatura domani, nei locali del suo ristorante: ovviamente, l'ex "papillon", punta a raccogliere consensi soprattutto nella frazione balneare. A destra, scoppia il "caso Granata". L'esponente di «Futuro e Libertà» ha negato il sostegno a Car-

melo Incardona, che ha lasciato Fli a dicembre, a suo parere proprio per potersi candidare a sindaco. Ma Granata dovrà fare i conti con il gruppo locale, ridotto all'osso, ma deciso a dare battaglia. Il consigliere comunale Nino Nicosia ed il consigliere di circoscrizione Nunzio Battaglia guidano un gruppo che si sta riorganizzando per dare nuovamente forza ai

finiani in questa zona. Nicosia appoggerà Incardona ed ha avuto l'avallo di alcuni leader regionali del partito. Manca ancora la decisione finale del coordinatore Pippo Scalia. «Se il mio partito non acconsentirà alla nostra scelta - spiega - il mio gruppo è pronto a lasciare Fli: faremo una lista civica e appoggeremo Incardona». Qualche "movimento strano" anche a sinistra. Il consigliere di circoscrizione di Scoglitti, Patrizio Marotta, viene dato come vicino a Fiorellini. Lui giura fedeltà al suo partito, il Pd e fa sapere che sarà candidato. «Ma il Pd non è un partito ve-

ro e unito - spiega - mi attendo delle risposte. Insieme al gruppo che mi sostiene decideremo. Io, per ora, sono del Pd». Le liste, come si sa, saranno molte, la soglia di sbarramento del 5 per cento non sembra spaventare molti. I leader dei partiti, ovviamente, sono consapevoli del rischio: sanno che la posta in gioco è alta e che molte liste (soprattutto le civiche) saranno tagliate fuori dal Consiglio. L'obiettivo è puntare su un alto numero di candidati, che possano raccogliere e aggregare consensi. Ma in consiglio siederanno solo in 30. (F.) **FRANCESCA CARIBBO**

Pozzallo, fronte del porto

Il caso. Il Comune sarà stazione appaltante per il finanziamento Cipe da 41 milioni di euro

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. L'ex Cassa per il Mezzogiorno avrebbe dunque speso 250 miliardi delle vecchie lire per realizzare un porto "casalingo". Per pochi intimi. Magari da completare con altri servizi per poi "cederlo" definitivamente in uso alle poche ditte che vi operano. Per l'investimento fatto per realizzarlo, che in termini occupazionali ha prodotto ad oggi il classico topolino, e le grandi potenzialità produttive. Sostenere che il progetto presentato anni fa dalla Cooper Smith, una delle più grandi multinazionali nel settore del trasporto marittimo, fosse fasullo, non è serio. E gioca alla Ponzio Pilato chi sostiene che l'amministrazione del tempo non c'entri nulla con la bocciatura del progetto presentato dagli americani.

Il sottosegretario ai Trasporti, lo sciclitano Mario Occhipinti, che condusse la trattativa, non a caso contattò il sindaco pro tempore di Pozzallo. Chian gli impegni assunti in quella oc-

casione. Oltre ogni dubbio. Salvo poi fare marcia indietro. Entrare nel merito della scellerata decisione finale di mandare a casa gli americani ormai non serve a nulla. Ma, diamine, negare che questi sono i fatti è ingeneroso e offensivo nei confronti dei cittadini, dei giovani soprattutto, che sperano ancora in un decollo occupazionale del porto. I dirigenti della società americana, presidente in testa, furono ricevuti in pompa magna nell'aula consiliare. E in quella sede fu esaltata da tutti, nessuno escluso, la bontà del progetto. Si parlò di occasione storica. Gli americani avrebbero speso 30 miliardi delle vecchie lire per potenziare lo scalo e per renderlo sicuro.

Avrebbero in buona sostanza realizzato dieci anni fa le stesse opere che, da qui al 2015, dovrebbero essere realizzate con il finanziamento di 41 milioni di euro di fondi europei di cui alla delibera già adottata dal Cipe. E sarà il Comune di Pozzallo, stazione appaltante, ad elaborare il progetto esecutivo. Non vi è dubbio al-

cuno, per quanto riguarda il porto, che a livello decisionale l'Ente locale sia magna pars. Per i lavori da realizzare, i servizi, la gestione, le dinamiche di sviluppo. Lo è sempre stato. Dal punto di vista politico e istituzionale. Allora meglio chiuderla questa parentesi. La politica riesca finalmente a spogliarsi dell'antico vezzo di "apparire" ad ogni costo, negando l'evidenza delle cose, quando invece, rinunciando a stucchevoli giochi autoreferenziali, farebbe bene ad impegnarsi di più e meglio per risolvere i problemi del lavoro e dell'occupazione.

Ognuno faccia la sua parte senza bisogno di reclamare a tutti i costi narcisistiche primogeniture. E a proposito di problemi da risolvere, appare assordante il silenzio della deputazione nazionale e regionale ragusana nei confronti della grave situazione che si è venuta a creare, da due anni a questa parte, nel porto di Pozzallo a seguito del fermo delle navi Fortuna II e Adele C. che, di fatto, riducono del 50% l'uso delle banchine commerciali.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Inodi della Regione

Corsa contro il tempo per la riforma elettorale

Via al dibattito all'Ars, Pdl sulle barricate. La giunta rinvia la scelta sulla data del voto

EMANUELE LAURIA

PREGIUDIZIALI, interventi-fiume, emendamenti come se piovesse: l'opposizione scatena una guerra a colpi di regolamento che tiene in sospeso la riforma elettorale. All'Ars, fino a tarda sera, non comincia neppure la discussione generale sulla legge che sgancia il destino dei sindaci da quello delle coalizioni che li sostengono. La maggioranza, con Lombardo in testa, la sostiene per annullare quell'effetto traino delle liste che ha consentito al centrodestra, negli ultimi tre lustri, di mettere le mani su centinaia di amministrazioni. E il Pd, firmato l'armistizio

Imaggioenti del Pd vogliono incassare il risultato prima del vertice di partito

al proprio interno, è il primo sponsor della riforma: in particolare il segretario Giuseppe Lupo, il capogruppo Antonello Cracolici e i difensori dell'accordo con Lombardo hanno l'obiettivo di presentarsi all'assemblea del partito in programma per il 13 marzo con un risultato tangibile. Da spendere per spegnere gli ardori dei referendari e invocare la fase due: l'ingresso del Pd in giunta.

Il confronto sul filo del nervico comincia con una questione pregiudiziale posta dal capogruppo di Forza del Sud, Titti Bufardeci, che viene respinta dalla maggioranza. Poi una lunga teoria di interventi sull'ordine dei lavori, con una querelle sui tempi da assegnare agli oratori. Assente il presidente dell'Ars Francesco Cascio, contestato dal suo partito per avere detto sì all'accantonamento della legge sulla semplificazione burocratica, è il vice Santi Formica (anche lui del Pdl) a stabilire il timing. E a concedere 30 minuti per ogni intervento, fra le proteste della maggioranza. Con la minac-

cia, da parte di Cracolici, di far ricorso al contingentamento dei tempi a disposizione dei gruppi.

Nessun accordo, malgrado una pausa di quasi due ore: poco prima delle nove è ricominciato il dibattito, con l'obiettivo dichiarato dell'opposizione di fare ostruzionismo: «Alla gente che chiede l'accelerazione della spesa e la riforma della formazione, noi cosa diamo: la legge elettorale?», chiede Nino Beninati (Pdl). «Qualcuno ha imposto che le norme elettorali divenissero priorità, mentre la Sicilia ha bisogno del bilancio», afferma Rudy Maira del Pid. Che aggiunge: «Il prossimo turno interesserà pochissimi enti locali e una riflessione sulle disposizioni per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali senza la clessidra che ci hanno messo davanti». Questo è il punto: fermare la clessidra, per l'opposizione, significa far saltare la data di approvazione finale della legge, fissata per giovedì prossimo. Fabio Mancuso, altro esponente di spicco del Pdl all'Ars, lo ammette a denti stretti: «Se superiamo la prossima settimana, la legge non si fa più. E noi lavoriamo per quello».

Sì, perché nel frattempo è scattato il count down in vista del voto di primavera. In serata si è riuni-

ta la giunta regionale che avrebbe dovuto affrontare il tema della data delle amministrative: non l'ha fatto perché non si potevano indire le elezioni senza sapere in base a quali norme si dovranno svolgere. Difficilmente, a questo punto, nell'Isola si voterà negli stessi giorni del resto d'Italia, primo turno il 15 e il 16 maggio, visto che i comizi elettorali andreb-

bero convocati sessanta giorni prima. E la nuova legge, anche se verrà approvata la scorsa settimana, non potrà essere pubblicata prima di metà marzo. Altre date possibili il 22 maggio (ma il termine per la presentazione delle liste coinciderebbe con la Pasqua) e, soprattutto, il 29 maggio.

Prosegue così la corsa contro il tempo della maggioranza per ap-

provare la legge in tempo per il voto (che riguarderà 27 Comuni, con Ragusa unico capoluogo): l'opposizione ha sposato la strategia degli interventi a oltranza. Chiusa la seduta alle 22, la maratona oratoria dovrebbe proseguire martedì mattina. Cracolici chiede il rispetto degli impegni sottoscritti da Cascio: «Entro le 13 di martedì vanno presentati gli

emendamenti e votato il passaggio agli articoli: niente deroghe», dice il capogruppo del Pd. Le lancette dello scontro sono solo spostate in avanti. E Pdl, Pid e Forza del Sud hanno già pronta un'altra arma: tremila emendamenti da scaricare sulla legge che rischia di diventare il passaggio-chiave di questa legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore della Sicilia vuole dare lezioni a Fini sul doppio ruolo politico-istituzionale

Mpa, cercasi leader intellettuale

Dovrà guidare il nuovo Movimento per il Sud di Lombardo

DI ANTONIO CALITRI

L il Movimento per l'autonomia di Raffaele Lombardo si trasforma in partito meridionalista per tentare di uscire dai confini siciliani e dall'impasse del terzo polo. E il governatore lancia la «pubblica» ricerca di un leader, magari un intellettuale, in grado di guidare autonomamente il partito senza dover distrarre il fondatore dal suo ruolo istituzionale di guida della giunta siciliana. Dando così una lezione di strategia politica a Gianfranco Fini che, con il doppio ruolo di capo di Futuro e libertà e di presidente della Camera, sta offuscando la sua immagine e arrancando su entrambi i fronti. Probabilmente, l'operazione è tutta di facciata perché Lombardo difficilmente rinuncerà a un ruolo di regista

della sua creatura. Ma siccome nella politica spesso l'immagine e sostanza, il convinto autonomista siciliano, ha deciso di fare tesoro di quanto sta avvenendo in Fli, alleato con Pier Ferdinando Casini e Francesco Rutelli nella coali-

zione del terzo polo e ha già messo le mani avanti. Così, a due settimane dall'annuncio ufficiale della nascita del nuovo partito, che probabilmente si chiamerà Movimento per il Sud, che dovrebbe avvenire con la conferenza indetta per il prossimo 17 marzo in occasione dell'anniversario per i 150 anni dell'Unità d'Italia ha lanciato la sua ricerca. Dal suo sito personale, Lombardo se la prende con i leader dal doppio ruolo come Umberto Bossi e Silvio Berlusconi senza mai nominare il presidente della Camera. Ma i messaggi sono diretti tutti a lui visto che sia il capo della Lega che il premier è vero che hanno il doppio ruolo, ma è arrivato prima quello politico e poi quello istituzionale. Al contrario che per Fini che prima è diventato presidente della Camera e poi si è trasformato in leader dell'opposizione e ancora dopo, in capo del neonato Fli. Il governatore ha prima attaccato l'organizzazione della LegaNord, partito al quale sogna di fare da contraltare scrivendo che «la

Lega ha una sua configurazione e un'organizzazione stabile nel territorio eppure strettamente legate alla figura di Bossi. Questa insostituibilità della figura del leader credo sia un fattore di debolezza» e spiegando che «noi dell'Mpa, nel nostro piccolo, dobbiamo evitare di correre il rischio della identificazione con una sola persona». Poi ha lanciato una frecciata al premier, dicendo che «bisogna evitare la coincidenza tra il ruolo di governo e quello di capo di un partito perché le due cose interferiscono tra di loro e spesso

non giovano l'una all'altra. È inevitabile che un ragionamento politico si porti poi sul piano dell'azione di governo e ciò nuoce all'azione di governo e indebolisce l'azione politica». Infine, ha lanciato la sua ricetta: «La costituente che apriremo non potrà che innestarsi sul tronco solido e robusto di questi cinque anni di esperienza e sugli uomini che ci hanno creduto liberamente e onestamente. Però c'è bisogno di un innesto perché forze nuove possano portare il loro contributo per il rilancio di questa formazione politica. Quando dico che l'ideale sarebbe avere un intellettuale a dirigere questa nuova forza politica voglio dire che è bene che sia un uomo mille miglia lontano, anche se so che non sarà possibile e bisognerà trovare una via di mezzo, dalla politica militante, da quella che giorno per giorno si nutre di se stesse». Una sorta di bando per una gara che almeno formalmente dà una lezione a tutti ma soprattutto al presidente della Camera.

—● Riproduzione riservata —●

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Regioni, alt sul federalismo: ora l'accordo non c'è

«Chiarezza sulle risorse». Ma Calderoli: rispetteremo l'intesa e l'obiettivo è chiudere la riforma entro maggio

ROMA — Nel giorno in cui il governo approva il decreto legislativo sul federalismo municipale scoppia la grana delle Regioni, a ridosso dell'avvio della discussione su quello regionale e provinciale. Il presidente della Conferenza Stato-Regioni, il governatore emiliano Vasco Errani (Pd), accusa l'esecutivo di non avere ancora realizzato gli impegni assunti nell'accordo del 16 dicembre 2010. «È chiaro che c'è un problema serio — denuncia Errani — se nei prossimi giorni il governo non si esprimerà chiaramente su come intende procedere sulle risorse per il trasporto pubblico locale, sull'intesa degli ammortizzatori in deroga. Presto comincerà la discussione sul federalismo fiscale regionale e provinciale ed è fondamentale che si rispetti l'accordo».

L'intesa, stando ad alcune stime, vale all'incirca un miliardo di euro, e i governatori temono che la somma non finisca nelle casse regionali, dato che vi sarebbe, secondo alcune fonti, già un ritardo di un mese sulla tabella dei tempi.

Una preoccupazione alla quale dà voce anche il presidente ligure Claudio Burlando (Pd). «La situazione — sostiene — è molto grave e caotica: attendiamo da dicembre un segnale su almeno tre voci di bilancio ma siamo arrivati a marzo e tutto è

fermo». A entrambi rispondono seccamente il ministro leghista per la Semplificazione, Roberto Calderoli («Il governo intende rispettare completamente l'intesa, pertanto il problema sollevato da Errani non si pone») e il responsabile degli Affari regionali, Raffaele Fitto (Pdl), secondo il quale «si conferma l'impegno assunto sulle risorse del 2011 così come concordato con le Regioni: meglio lavorare che polemizzare. Il federalismo regionale va avanti così come è andato avanti quello comunale».

E a dare loro manforte arriva il lombardo Roberto Formigoni (Pdl) e il piemontese Ro-

berto Cota (Lega Nord). Il primo ricorda che «l'intesa è possibile a patto ovviamente che sia rispettato quanto avevamo stabilito negli ultimi incontri e in particolare l'accordo sulle risorse». Cota critica Errani per la «polemica strumentale»: «La ricostruzione di Calderoli è giusta e corrisponde alla realtà. E il governo ha ribadito che manterrà l'impegno».

Calderoli precisa il senso della proposta di una proroga di quattro mesi (da maggio a settembre) del varo definitivo del federalismo, spiegando perché nella riunione di ieri il Consiglio dei ministri non ha deliberato ma ha solo assunto «un impegno politico» al riguardo. L'allungamento dei tempi, dice, «riguarderà eventuali altri decreti che dovessero rendersi necessari. L'obiettivo resta quello di chiudere il prossimo 20 maggio, come prevede la legge delega».

L'idea risponde all'esigenza «di svenire il clima per proseguire con serenità nell'esame del federalismo», coinvolgendo anche l'opposizione. «Ma per dialogare — rimarca — bisogna essere in due». Insomma, «la Lega non vuole togliere la spina. Siamo al governo per le riforme, se ci sono i numeri e la volontà di andare avanti».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regioni Vasco Errani

Regioni, alt sul federalismo: ora l'accordo non c'è

«Chiarezza sulle risorse». Ma Calderoli: rispetteremo l'intesa e l'obiettivo è chiudere la riforma entro maggio

Approvato il 26 luglio 2010

Federalismo demaniale

1 Il primo dei decreti riguarda il trasferimento degli immobili statali ai Comuni (o Province o Regioni) in cui si trovano. Eppure, a diversi mesi dal decreto, per usare le parole del presidente Anci Sergio Chiamparino, «non è stato trasferito un solo mattone» e sono sorti problemi sugli elenchi dei beni non alienabili. Lo scorso 24 febbraio, Anci ha chiesto un tavolo di confronto per valutare lo stato di attuazione del provvedimento.

Da approvare Federalismo regionale

5 Con l'autonomia tributaria di Regioni e Province, scompaiono i trasferimenti statali a tali enti, che dovranno sostituirli con imposte proprie. In particolare con un'addizionale Irpef e con una compartecipazione all'Iva. La norma istituisce anche un fondo perequativo per sostenere le Regioni le cui entrate proprie non sono sufficienti a garantire i fabbisogni standard, che verranno fissati anno per anno.

Approvato il 17 settembre 2010

Roma Capitale

2 Il decreto più indigesto alla base leghista è quello che riguarda lo status di Roma. Il provvedimento intende fornire un quadro normativo non contingente alle risorse e alle competenze dell'ente capitolino, tra l'altro sottraendolo alla discussione annuale in sede di finanziaria. Al momento, tuttavia, la prevista intesa tra Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma sulle diverse competenze ancora non è stata raggiunta.

Da approvare Perequazione e coesione

6 Il decreto istituisce un fondo finanziato anche dalle risorse Ue per promuovere la crescita delle aree più svantaggiate del Paese. Per questo motivo, l'85% delle risorse del fondo sarà destinato alle Regioni del Sud, mentre le altre si divideranno il restante 15%. Il fondo dovrebbe essere destinato soprattutto alle grandi opere sovraregionali. Il governo potrà arrivare a commissariare gli enti inadempienti.

Approvato il 18 novembre 2010

Fabbisogni standard

3 Il decreto sui fabbisogni standard è una delle architravi del federalismo. Fissa infatti il metodo per arrivare alla definizione delle risorse necessarie a ciascun ente rispetto ai servizi erogati, mentre le cifre concrete sono rinviate a successivi provvedimenti. Obiettivo dichiarato è il superamento della spesa storica, che fin qui ha inquinato la ripartizione delle risorse, non sempre a vantaggio degli enti locali più efficienti.

Da approvare Premi e sanzioni

7 Il decreto punta alla responsabilizzazione degli amministratori introducendo il «fallimento politico» di sindaci e presidenti di Regioni e Province con sanzioni nella bozza assai pesanti, come l'ineleggibilità per 10 anni o la decadenza dalla carica. La discussione ancora non è iniziata, ma già affiorano molte perplessità da parte delle amministrazioni in cui la situazione di partenza è molto compromessa.

Approvato il 3 marzo 2011

Federalismo municipale

4 Il decreto dall'iter più tormentato sostituisce circa 11 miliardi di trasferimenti statali con imposte proprie comunali o compartecipazioni. I punti più significativi della norma sono la cedolare secca sugli affitti, un'imposta municipale sugli immobili (Imu), lo sblocco (ma solo per alcuni Comuni) dell'addizionale Irpef, l'accesso dei municipi all'anagrafe tributaria, la pubblicizzazione dei fabbisogni standard per ciascun servizio.

Da approvare Armonizzazione dei bilanci

8 Il provvedimento vuole superare l'estrema disomogeneità con cui oggi vengono redatti i documenti contabili delle diverse amministrazioni. Una situazione che rende difficilmente confrontabili le performance degli enti territoriali, opaca la individuazione delle criticità, arduo il raccordo con le contabilità europee. Un ampio capitolo riguarda la classificazione delle spese sanitarie e l'armonizzazione dei relativi bilanci.

Federalismo, le Regioni tornano all'attacco

"Impegni disattesi su trasporti e patto di stabilità". Calderoli: il governo li rispetterà

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Il governo non ha onorato i contenuti dell'accordo siglato nel dicembre scorso: l'intesa sul federalismo regionale per noi non c'è». Vasco Errani, che di mestiere fa il governatore dell'Emilia Romagna e il presidente della Conferenza Stato-Regioni, suona la sveglia a Palazzo Chigi. Una doccia fredda che arriva mentre governo, maggioranza, leghisti, giornali amici stavano ancora festeggiando l'approvazione del federalismo municipale. Tutti poi gongolavano per il sollecito varo ieri mattina in Consiglio dei ministri del decreto legislativo che rende leggi dello Stato quelle norme.

Tutto andava bene, quindi. Anche se c'è un piccolo caso sulla proroga di quattro mesi della delega per discutere gli altri

aspetti del federalismo. Roberto Maroni aveva annunciato che il Consiglio aveva detto sì. L'altro Roberto, Calderoli, invece spiega che c'è stato solo il preavviso della richiesta e che servirà per

«eventuali altri decreti che dovessero rendersi necessari. L'obiettivo resta quello di chiudere il federalismo il prossimo 20 maggio come prevede la legge delega».

Poi improvvisamente il cielo si fa nero. Arriva Errani e dice senza mezzi termini: a dicembre avevamo fatto un accordo che prevedeva un ammorbidimento ai tagli sul trasporto pubblico.

un'intesa per salvare gli investimenti strutturali nella sanità, avevate preso impegni sull'uso dei fondi Fas. Adesso siamo a marzo e non abbiamo visto nulla. E non c'è ancora la ripartizio-

ne del Fondo sanitario nazionale.

Basta e avanza per far dire a Errani che «adesso ci vogliono fatti e non parole». Concetti condivisi dal presidente figure Claudio Burlando. Nella sostanza è d'accordo anche il collega lombardo Roberto Formigoni. Solo Roberto Cota, governatore leghista piemontese ha una fiducia incommutabile nel governo: vedrete, dice, che «rispetterà i patti, queste sono polemiche strumentali».

Cota fa da mosca cocchiera, perché in brevissimo tempo Calderoli occorre per spegnere l'incendio che minaccia la sua costruzione federalista. Abbiamo fatto l'accordo con le regioni, dice, «ad una serie di condizioni che il governo intende rispettare completamente. Pertanto il problema sollevato dal governatore Errani non si pone».

Calderoli però cerca di essere conciliante e spiega che l'eventuale proroga serve proprio a questo, dialogare con l'opposizione, approfondire. Il relatore

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto legislativo sui Comuni

sul federalismo regionale, Massimo Corsaro, Pdl, lo aiuta e fa balenare che le richieste delle regioni potrebbero trovare posto nel decreto legislativo sul federalismo regionale in discussione.

Mal'opposizione non sembra molto ben disposta a discutere sulla base dei provvedimenti. Approvati o in discussione, ieri mattina Pier Luigi Bersani è tornato a criticare il federalismo municipale e Silvio Berlusconi. «Cerca di sopravvivere in tutti i modi, comprando qualche deputato e mettendo qualche fazzoletto verde», dice il segretario del Pd. «L'avevamo visto con la bandana, adesso col fazzoletto verde. La cosa è ugualmente comica». Anche Pier Ferdinando Casini non ha gradito quel simbolo "padano" ostentato in aula dal premier. «Penso che questo federalismo - osserva il leader dell'Udc - sia solo uno spot per la Lega che aumenterà le tasse per tutti gli italiani. A me piacerebbe vedere il premier col tricolore più che col fazzoletto verde».

Land



TRASPORTI LOCALI

L'accordo prevedeva un ammorbidimento dei tagli al settore trasporti locali stabiliti dalle manovre di contenimento della spesa di Tremonti



INVESTIMENTI

Un altro punto dell'intesa fra Stato e regioni è quello che prevede la salvaguardia degli investimenti strutturali nel settore della Sanità



I FONDI FAS

L'intesa prevedeva anche un capitolo sull'uso dei Fondi per le aree sottosviluppate che negli ultimi anni il governo ha usato per altri capitoli di spesa



STATUTO SPECIALE

Un altro punto di frizione sono i "negoziati" con le regioni a statuto speciale. La Sicilia vuole la perequazione infrastrutturale prima di dire sì al federalismo

Comuni, addio ai trasferimenti

Spesa storica in soffitta. Spazio ad autonomia e perequazione

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Le nuove regole per il finanziamento dell'attività dei comuni assomigliano ad un razzo a più stadi che viene messo in orbita nello spazio. Da subito, quindi già dai bilanci del 2011, si registrano le prime novità, che in parte proseguiranno a regime ed in parte verranno sostituite dal 2014 dalle nuove regole permanenti. Sicuramente siamo in presenza di una svolta di grande rilievo, sia perché le entrate proprie diventeranno prevalenti nel finanziamento dei comuni, sia perché si fuoriesce definitivamente dalla spesa storica, cioè da un sistema che, a partire dal risanamento operato nel 1976 dai cosiddetti decreti Stammati, ha previsto che le risorse destinate alle singole amministrazioni si basassero su quanto veniva speso in precedenza.

Per capire se siamo in presenza di una vera e propria rivoluzione bisogna attendere di conoscere il contenuto dei provvedimenti attuativi che, in particolare, ci dovranno dire se le compartecipazioni al gettito dei tributi erariali assegnate ai comuni sono una forma di trasferimento ma scherato ovvero se costituiscono una entrata propria, intendendo come tale una forma di finanziamento su cui gli enti hanno margini di autonomia decisionale e se gli eventuali surplus di gettito resteranno alle singole comunità.

Le premesse contenute nella norma sembrano andare nella direzione di assegnare ai comuni margini significativi di intervento anche su una parte rilevante di queste entrate. Si deve inoltre mettere subito in evidenza che una parte rilevante delle risorse attribuite ai comuni deriverà dalla tassazione degli immobili, confermando quindi questo come il terreno privilegiato sia del finanziamento che delle competenze. Ma che si realizza, nel contempo un ventaglio di voci di entrata, il che evidenzia la vocazione dei comuni a essere un ente rappresentativo degli interessi generali della propria comunità e che quindi viene finanziato attraverso una pluralità di fonti. E inol-

LE ENTRATE DEI COMUNI DAL 2011 AL 2013

LE ENTRATE DEI COMUNI DAL 2014

LE RISORSE

Le risorse dei comuni

- 30% delle imposte sui trasferimenti immobiliari (imposta registro, ipotecaria, catastale, tassa ipotecaria e tributi speciali catastali);
- gettito imposta registro e bollo sui contratti di locazione;
- gettito Irpef sui redditi fondiari;
- compartecipazione all'Iva (in luogo della compartecipazione all'Irpef);
- quota del gettito sulla cedolare secca sui canoni di locazione di immobili a uso residenziale;
- addizionale comunale sull'Irpef;
- fondo sperimentale di riequilibrio;
- maggiori entrate derivanti dal recupero di evasione immobiliare;
- imposta di soggiorno;
- imposta di scopo
- 30% dell'imposta unica sui trasferimenti in sostituzione dei prelievi indiretti sui trasferimenti immobiliari;
- 30% della imposta sugli altri trasferimenti di immobili;
- gettito imposta registro e bollo sui contratti di locazione;
- gettito Irpef sui redditi fondiari;
- quota della cedolare secca sui canoni di locazione di immobili a uso residenziale;
- compartecipazione all'Iva;
- imposta municipale propria;
- imposta municipale secondaria;
- fondo perequativo
- devoluzione ai comuni del 21,7% della cedolare secca sulle locazioni di immobili (21,6% c.d.l. anno 2012);
- la misura della compartecipazione dei comuni all'Iva sarà determinata con specifico provvedimento e comunque la sua misura complessiva dovrà essere pari al 2% del gettito Irpef;
- dal 2011 cessa la compartecipazione dei comuni al gettito Irpef nella misura dello 0,75%;
- dal 2012 l'addizionale comunale sulla spesa elettrica nelle regioni a statuto ordinario sarà sostituita da una addizionale erariale;
- comuni capoluogo, unioni di comuni e comuni turistici possono istituire una imposta di scopo, il cui tetto massimo non deve superare 5 euro per notte di soggiorno;
- i comuni possono istituire l'addizionale sull'Irpef e aumentarne la misura, se la stessa era inferiore allo 0,4%. Il tetto degli aumenti è dello 0,4% in un biennio e su base annuale, anche in caso di prima istituzione, non si può superare lo 0,2%;
- istituzione dal 2014 della imposta municipale propria sugli immobili, con esclusione del 1° prima casa, in sostituzione dell'Ici. La sua misura è fissata nello 0,76% del valore e con possibilità per i comuni di variazione in aumento o diminuzione fino allo 0,3% e di prevedere forme di esenzioni e di riduzione;
- istituzione dal 2014 dell'imposta municipale secondaria, che sostituisce tassa a canone sull'occupazione di suolo pubblico e imposta e canone sulla pubblicità;
- istituzione dal 2014 del fondo perequativo finanziato dal gettito derivante dai tributi immobiliari e dalle compartecipazioni;

tre, tale scelta riduce i rischi connessi al maturare di nuove sperequazioni collegate ad una entrata caratterizzata da una voce largamente prevalente.

Vediamo adesso le regole relative alla prima applicazione del nuovo sistema di finanziamento. Da subito i trasferimenti erariali cominciano ad essere messi in soffitta. Il perno del finanziamento dei comuni, già dal 2011 sarà costituito dalla attribuzione di una quota del gettito delle attuali imposte sui trasferimenti immobiliari, da una quota dei proventi derivanti dalla cedolare secca sulle locazioni di immobili e dalla compartecipazione all'Iva.

Questa entrata sostituisce la attuale compartecipazione all'Irpef. Una parte di tali risorse, in particolare di quelle provenienti dalla assegnazione di una quota del gettito sui trasferimenti erariali, sarà

destinata a finanziare il fondo sperimentale di riequilibrio, cioè non verrà attribuita direttamente ai comuni in cui si trova l'immobile, ma affluirà in un fondo nazionale da ripartire in modo perequativo tra tutti i comuni italiani.

Sempre dal corrente anno le amministrazioni che non l'avevano utilizzata e quelle che la avevano utilizzata in misura contenuta potranno innalzare l'aliquota Irpef, possibilità impedita da numerosi anni. E ancora, potranno essere attivate dai singoli enti sia l'imposta di scopo per il finanziamento della realizzazione di opere che quella di soggiorno per la copertura degli oneri derivanti dalla necessità di erogare servizi aggiuntivi per i turisti.

Un'altra importante fonte di entrata potrà essere rappresentata dall'attribuzione ai comuni del maggiore gettito deri-

vante dal recupero di evasione dei tributi immobiliari. Come si vede, siamo in presenza di un insieme di scelte che segnano il punto di svolta rispetto ad un sistema che soprattutto dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, è stato caratterizzato dalla prevalenza dei trasferimenti statali rispetto alle entrate proprie.

Punto di svolta che deve comunque essere definito come graduale visto che il peso prevalente continua a essere costituito dalla devoluzione di quote dei tributi erariali e dai trasferimenti immobiliari e dalla compartecipazione a Iva. Per l'attribuzione ai singoli enti di questa entrata si prevede, nella prima fase, la utilizzazione del gettito provinciale, in merito in misura proporzionale al numero degli abitanti e non appena i dati saranno disponibili, sulla base del gettito dei singoli co-

muni.

Il decreto legislativo sul federalismo municipale si preoccupa di garantire nell'immediato che ai singoli comuni non potranno arrivare entrate inferiori a quelle attuali: i trasferimenti erariali vengono diminuiti di una cifra eguale all'ammontare delle nuove entrate, con riferimento alla quota dei tributi sui trasferimenti immobiliari, alla compartecipazione Iva, alla quota del gettito della cedolare secca sulle locazioni di immobili e al fondo sperimentale di riequilibrio. Per garantire tale risultato minimo si prevede che il gettito della cedolare assegnato ai comuni possa essere modificato. Un ulteriore forma di garanzia è costituita dalle modalità attraverso le quali sarà disciplinato il fondo sperimentale per il riequilibrio: l'associazione dei comuni sarà infatti ampiamente coinvolta nella sua definizione.

E ancora, vanno nella stessa direzione il legame che viene stabilito con i fabbisogni standard man mano che verranno determinati e la scelta effettuata in modo espresso di non tenere conto delle variazioni conseguenti all'esercizio della propria autonomia da parte dei comuni: cioè se un ente innalza le aliquote delle proprie entrate non riceverà una quantità minore del fondo.

Altro elemento di grande rilievo è la previsione, anche in questo caso esplicita, per cui una quota del fondo, peraltro determinato in modo semplice ed eventualmente anche forfezzata, dovrà essere destinata ai piccoli comuni che gestiscono le funzioni fondamentali in modo associato.

Sempre nell'immediato si attribuiscono ai comuni nuove risorse provenienti dall'aumento delle entrate derivanti dal recupero di evasione sui tributi immobiliari, a cominciare da tutti i proventi conseguiti a seguito dell'accatastamento degli immobili fantasma. Da sottolineare che il provvedimento attribuisce ai comuni un serie di strumenti consuntivi ulteriori per potere svolgere questa attività in particolare in termini di accesso alle banche dati statali.

Entro 60 giorni dall'entrata in vigore arriverà il regolamento. Altrimenti gli enti faranno da sé

Sbloccate le addizionali Irpef

Ma per l'acconto si considera l'aliquota dell'anno scorso

Pagina a cura
di **IRENA ROCCI**

Sbloccato il potere di deliberare le aliquote dell'addizionale Irpef per i soli comuni che non l'hanno istituita o per quelli che hanno applicato un'aliquota inferiore allo 0,4%. In questi casi l'addizionale per i primi due anni non può essere superiore allo 0,4%, e, comunque, non può essere istituita o aumentata in misura superiore allo 0,2% annuo. La graduale eliminazione del blocco decorre dal 2011. Il meccanismo ideato dal legislatore è quello di lasciare che sia un regolamento di delegificazione, da adottare entro 60 giorni, a disciplinare la graduale cessazione, anche parziale, della sospensione del potere dei comuni di istituire il tributo. Nel caso in cui entro il suddetto termine, il decreto non venga emanato i comuni potranno fare da sé.

L'ultima parte della norma specifica che le deliberazioni adottate per l'anno 2011 non hanno efficacia ai fini della determinazione dell'acconto previ-

sto dall'ultimo periodo dell'art. 1, comma 4, del dlgs n. 360 del 1998, che disciplina il tributo.

Infatti le deliberazioni per l'anno in corso devono essere adottate entro il termine di approvazione del bilancio di previsione, e cioè entro il 31 marzo 2011, mentre ai fini dell'acconto la norma richiamata non può essere oggettivamente applicata giacché richiede espressamente che «a fini della determinazione dell'acconto, l'aliquota di cui al comma 3 e la soglia di esenzione di cui al comma 3-bis sono assunte nella misura vigente nell'anno precedente, salvo che la pubblicazione della delibera sia effettuata entro il 31 dicembre precedente l'anno di riferimento».

Pertanto per il conteggio dell'acconto sarà necessario prendere come elemento di calcolo l'aliquota dell'anno precedente. Si ricorda che l'acconto è stabilito nella misura del 30%



dell'addizionale ottenuta applicando le aliquote di cui ai commi 2 e 3 al reddito imponibile dell'anno precedente. Particolare interesse assume la lettura della relazione illustrativa al provvedimento che chiarisce alcuni aspetti di non poco rilievo. Viene precisato, infatti, che i comuni che rientrano nello sblocco possono esercitare non solo le facoltà espressamente previste dall'art. 5 ma anche modificare le soglie di esenzione, che i comuni possono deliberare ai sen-

si del comma 3-bis dell'art. 1 del dlgs n. 360 del 1998 «in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali». La norma non incide in alcun modo sul cosiddetto blocco, per l'anno 2010, del potere di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote di tributi ad essi attribuiti con legge dello stato, di cui alle norme innanzi citate. Infatti, la graduale eliminazione del blocco può decorrere solo dal 2011. Altre norme sull'addizionale comunale all'Irpef si ritrovano nell'art. 14 che al comma 8, introduce disposizioni che impongono sulla disciplina del tributo. Si ricorda, innanzitutto, che in base al dlgs n. 360/1998 l'efficacia delle deliberazioni decorre dalla data di pubblicazione sul sito informatico www.finanze.gov.it. Al fine di eliminare alcuni inconvenienti operativi che spesso derivano dall'inerzia dei comuni nell'inviare la relativa deliberazione al Mef per la pubblicazione sul sito

e che hanno reso la vita difficile ai sostituti di imposta, l'art. 14 che al comma 8, stabilisce che a decorrere dall'anno 2011 le delibere di variazione dell'addizionale hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione sul sito informatico a condizione che detta pubblicazione avvenga entro il 31 dicembre dell'anno a cui la delibera si riferisce. Anche per l'art. 14 specifico interesse riveste la relazione illustrativa, dove si legge che «la disposizione in esame non incide neppure sui termini di approvazione delle deliberazioni stesse che, ovviamente, dovevano essere state già adottate entro il termine di approvazione del bilancio di previsione fissato al 30 giugno 2010».

La norma, transitoria, prevede che le delibere relative all'anno 2010 sono efficaci per lo stesso anno d'imposta se la pubblicazione sul sito avviene entro il 31 marzo 2011. E da quest'anno, ha annunciato ieri l'Agenzia delle entrate, l'elenco dei codici catastali dei comuni e le aliquote delle loro addizionali saranno disponibili solo su internet.

Il nuovo tributo, fino a 5 € a notte, introdotto con il decreto delegato sul federalismo fiscale

Imposta di soggiorno alla prova

Gli operatori la temono, ma può dare una mano ai comuni

DI GIUSEPPE FERRARI*

Tra le tante problematiche poste all'attenzione delle associazioni di enti locali e degli studiosi dallo schema di decreto delegato, messo a punto dal ministro della semplificazione Roberto Calderoli, sul cosiddetto federalismo municipale, vi è anche quella della imposta di soggiorno di nuova istituzione.

L'art. 4, nel testo modificato il 20 gennaio, autorizza infatti un certo numero di enti locali ad attivare un'imposta, di importo variabile, a carico di quanti alloggiavano nelle strutture ricettive situate sul proprio territorio. I soggetti abilitati sono i Comuni capoluogo di provincia e i Comuni e le Unioni inseriti negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte. Il tributo si applica sulla base di una disci-

plina regolamentare generale da concordarsi dal governo con la Conferenza Stato-autonomie locali, mentre, a livello comunale, un ulteriore regolamento locale potrà disciplinare le modalità applicative del tributo e introdurre riduzioni ed esenzioni per fattispecie particolari e/o per determinati periodi di tempo.

L'importo dovrà comunque essere graduato in relazione al prezzo delle strutture ricettive in cui il soggetto di imposta allog-

gia, entro la soglia massima di 5 euro a notte. Nelle ultime versioni del testo è comparsa anche una disposizione che autorizza il regolamento a riassorbire nell'imposta gli eventuali oneri imposti agli autobus turistici. Il gettito del tributo deve essere destinato a interventi in materia di turismo, compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive, quelli di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali, nonché dei servizi pubblici locali pertinenti.

In mancanza del regolamento governativo, i Comuni potranno provvedere direttamente all'avvio del prelievo, sentite le associazioni maggiormente rappresentative dei titolari delle strutture ricettive. I principi generali dei tributi locali imporrebbero che il tributo venisse messo in funzione dall'inizio dell'anno successivo a quello di istituzione, previa deliberazione del bilancio di previsione. Probabilmente questi principi possono intendersi derogati dall'autorizzazione legislativa e dalle disposizioni speciali dettate sul piano della procedura, con conseguente possibile atti-

vazione appena tecnicamente possibile. La nuova disciplina ha destato vivaci polemiche su vari piani. Gli operatori turistici temono ricadute negative sulla loro attività. Sotto questo profilo si tratta di vedere se i vantaggi ricavabili dagli investimenti sul patrimonio artistico e turistico siano idonei a compensare l'incremento di costo del pernottamento. Il difetto di manutenzione ordinaria e straordinaria di beni di interesse monumentale, talora l'incuria, l'insufficienza dei servizi di contorno sono stati spesso lamentati dai media. Si dà ora un'occasione per ovviare a questi ed altri problemi storici.

Un secondo problema più tecnico è forse quello della potenziale disuguaglianza di risorse tra enti locali, se si pensa che i calcoli preventivi di carattere approssimativo, provenienti dall'Istat, hanno consentito di individuare in circa 2.500 i Comuni di interesse turistico, salvi i criteri che le Regioni metteranno in atto per formare elenchi più precisi. Si avrà quindi un gruppo di Comuni, pari a circa un terzo del numero totale, che disporrà di risorse più abbondanti. Ma il presupposto del trattamento

preferenziale pare giustificato. La ricaduta del turismo, in termini di aggravio di servizi, di conseguenze di spesa, di carico sul territorio, rappresenta sicuramente un fondamento adeguato al prelievo.

Ci sono poi problemi tecnici di natura applicativa, che peraltro dovrebbero potersi risolvere in sede regolamentare. In particolare, la «persona che alloggia nelle strutture ricettive» e individuata come soggetto di imposta, ma occorre regolare la condizione del gestore della struttura, su cui in linea di massima gravano il prelievo del tributo e il suo trasferimento all'ente locale.

Su questo versante, l'antica imposta di soggiorno, abrogata dalla riforma del 1974, aveva presentato inconvenienti molto gravi.

Ma risalivano a tempi in cui l'evasione fiscale era molto più alta di oggi, gli strumenti di verifica meno efficienti, il sommerso ancora più diffuso. È da sperare che le condizioni materiali siano oggi molto diverse ma occorre predisporre un contesto applicativo molto attento.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Dietro le quinte Con gli ospiti che riceve il presidente del Consiglio non risparmia giudizi duri su Fini: ha dilapidato la sua carriera politica

Berlusconi all'ex alleato: ottimo liquidatore di partiti

A Palazzo Grazioli lavora a «quota 325» e vede Galan in vista del rimpasto: pronto a spostarsi alla Cultura

ROMA — «Ha dilapidato una carriera politica, il suo esperimento è fallito». Mentre legge agenzie di stampa, nel pomeriggio, il Cavaliere commenta in questo modo le ultime uscite del presidente della Camera, «un ottimo liquidatore di partiti», scherza con i suoi ospiti, mentre a Palazzo Grazioli si accavallano le visite.

Infla il portone di Palazzo Grazioli anche Giancarlo Galan, in cima alle indiscrezioni sull'imminente tornata di nomine che dovrebbe toccare il governo. A Galan il presidente del Consiglio chiede la disponibilità a cambiare poltrona: dall'Agricoltura, che reclama Saverio Romano, al ministero dei Beni culturali, che Sandro Bondi, è questione di giorni, è in procinto di lasciare.

Fino ad oggi Galan ha sempre dichiarato di non essere disponibile ad alcun tipo di scambio: si è discusso di lui e della sua poltrona prima ancora che gli venisse comunicato direttamente e questo non ha affatto ben disposto l'ex governatore del Veneto. Ma negli ultimi giorni la posizione si è fatta più morbida, a quanto pare il Cavaliere ha armi e argomenti per convincere l'esponente del suo partito.

Il rimpasto potrebbe coinvolgere ben più delle undici caselle libere al momento, grazie a una norma ad hoc in grado di allargare il tetto massimo dei membri del governo, ma di sicuro non è ancora arrivato il momento giusto: la prossima settimana, forse, si procederà ad una prima fase di nomine, l'inizio di un rimescolamento che in ogni caso

non si concluderà prima del voto dell'Aula di Montecitorio sul conflitto di attribuzione, oltre che della definitiva chiusura dei movimenti in corso fra i deputati.

L'obiettivo del Pdl resta infatti quello annunciato giorni fa dal capo del governo, arrivare alla Camera a quota 325. Sotto traccia proseguono contatti e trattative con almeno quattro o cinque deputati, rallentate in queste ore dalla mancanza di chiarezza sulla struttura politica definitiva dei gruppi dei responsabili che si sono formati sia alla Camera che al Senato: oggi sostengono il governo, domani forse saranno in grado di attrarre altri parlamentari se verranno, in modo solenne e formale, federati al primo partito di maggioranza.

Ieri sera il premier è intervenuto a telefono ad un'iniziativa del Pdl organizzata da Nunzia De Girolamo, ha assicurato che «la maggioranza andrà avanti coesa, anche se con numeri più risicati» che nel passato, vista l'uscita di Fini, che «ha cercato di affossare il governo» senza riuscirci. Abbiamo incassato «dieci fiducia» e coloro che hanno seguito il presidente della Camera credevano di formare il Terzo polo e invece «sono scivolati a sinistra, con Vendola e Di Pietro».

Infine ancora un'invettiva contro i magistrati che «hanno fatto fuori i partiti democratici» dalla Prima Repubblica «fino a Prodi».

Marco Galluzzo

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Fini: "Il vero premier è Bossi nel 2011 non si voterà più"

La Russa e Maroni contro Tremonti sulla sicurezza

CARMELO LOPAPA

ROMA — Bossi il «vero premier», in un paese «in cui sembra si debba parlare sempre della giustizia e dei problemi di Berlusconi». È un Gianfranco Fini che senza esitazioni va giù duro sul governo, sul presidente del Consiglio e sul Senatour, convinto che la legislatura ormai sia blindata, grazie alla proroga di quattro mesi per la delega sul federalismo: «Per quest'anno non si vota più».

Leader di Fli a tutto campo nel salotto di Bruno Vespa, altra tappa della campagna mediatica che lo ha visto protagonista in una settimana di tutto i talk-show politici. Anche troppo, secondo il Pdl che torna a denunciare la mancanza di terzietà e a invocare il passo indietro. Dimissioni che, ripete Fini, non arriveranno perché «io rispetto le regole e la legge». «Il problema non è Bossi ma Berlusconi che gli ha concesso di essere il dominus del governo — sostiene il presidente della Camera — Il vero presidente del Consiglio è lui». Il Senatour subito gli replica a distanza: «Il premier è solo Berlusconi». Ma nel mirino di Fini c'è soprattutto il presidente del Consiglio, che «ha perennemente bisogno di un nemico, oggi i magistrati o i giornalisti comunisti e domani gli alieni. Non ha il polso dell'Italia vera». È colui che «ha baciato la mano di Gheddafi, satrapo sanguinario, come fosse un'eminenza di Santa Romana Chiesa». Se un errore si riconosce, il presidente della Camera, è quello di avergli «consegnato la storia della destra italiana». Ed è dato che per quest'anno al voto anticipato non si andrà. Fini rilancia la sua proposta: «Ora, riscriviamo le

Il Senatour: "Il premier è solo Berlusconi". Verso il rimpasto la prossima settimana

regole del gioco insieme». Proposta che il Pdl lascia cadere, preferendo attaccarlo. «È nervoso, vuole le dimissioni di Berlusconi, se lo sogna» afferma Cicchitto. Per il portavoce Capezone, «il presidente della Camera è ormai un capotazione scatenato». E il Cavaliere in serata si vendica: «Fli è fallito. Ora possiamo fare le riforme che con Fini non potevamo fare».

Ad elettrizzare la giornata non sono state solo le scintille tra Palazzo Chigi e Montecitorio, ma anche quanto accaduto in mattinata proprio nella sede del governo. Nel Consiglio dei ministri in cui si è parlato amministrative, referendum e energie rinnovabili, è andato in scena anche un braccio di ferro tra i ministri La Russa e Maroni, da una parte, e Giulio Tremonti, dall'altra. I diretti interessati minimizzano, ma i ministri della Difesa e dell'Interno nel momento in cui hanno aperto il dossier del comparto sicurezza rivendicando più fondi per le forze dell'ordine colpite dai tagli, hanno dovuto prendere atto dell'abbandono del

tavolo da parte del ministro dell'Economia per i «precedenti impegni istituzionali». La Russa e Maroni non l'hanno presa affatto bene e attendono Tremonti al varco. Nello stesso Consiglio, Berlusconi torna a rivendicare la leggina che consentirà al governo di aumentare le attuali polizie dei sottosegretari. A La Russa l'incarico di sondare il «fabbisogno». Solo che al coordinatore Pdl la metà dei ministri ha

chiesto il sussidio di almeno un sottosegretario. «Troppo» ha tagliato corto lui, intenzionato a non concedere oltre una dozzina di posti. Il rimpasto di governo invece si farà, forse già la settimana prossima. Il premier è stato costretto a incontrare ancora una volta a Palazzo Grazioli Giancarlo Galan per convincerlo ad accettare le Politiche comunitarie o i Beni culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Il ministro: per i quesiti penso a domenica 12. Gli effetti della scelta sul quorum

«Amministrative il 15 maggio» Sui referendum voto a giugno

Maroni evita l'election day. L'opposizione: si sprecano 300 milioni

ROMA — Il 16 febbraio Antonio Di Pietro aveva fiutato l'aria e spedito all'inquilino del Viminale una lettera di *moral suasion*, diplomatica nei toni quanto dura nei contenuti. Ma Roberto Maroni ha tirato dritto e ieri, al termine del Consiglio dei ministri, ha annunciato che, salvo clamorose sorprese, l'election day sperato dalle opposizioni non ci sarà. Le parole del ministro dell'Interno hanno innescato la rivolta della minoranza, che sperava nell'accorpamento tra elezioni amministrative e referendum per tentare la spallata a Berlusconi. E ora Pd e Idv, ma anche Fli e Udc, denunciano la «censura» e il «boicottaggio» da parte del governo.

«Ho comunicato al Consiglio dei ministri la decisione di firmare nei prossimi giorni il decreto per l'indizione delle amministrative il 15 e 16 maggio», rivela Maroni in conferenza stampa. E il referendum? Alla domanda dei giornalisti il responsabile del Viminale risponde senza nulla concedere alle opposizioni, che confidavano nella possibilità di tenere la consultazione popolare il 29 maggio, in abbinata con i ballottaggi. «Il decreto di indizione dei comizi elettorali riguarda le amministrative, il referendum è un'altra cosa — gela gli avversari Maroni —. Si può svolgere entro il 15 giugno, è una decisione che

spetta al Consiglio dei ministri». E il titolare del Viminale, come la pensa? «Io — chiude i giochi — sono favorevole a svolgere il referendum l'ultima domenica utile, il 12 giugno, secondo la tradizione che vede sempre distinte le votazioni, anche perché nel referendum è previsto il quorum. Proporrò al Cdm di seguire questa indicazione».

I toni di Pd e Idv dicono che la partita è chiusa, l'election day non ci sarà e la strada per i referendum su legittimo impedimento, acqua pubblica e nu-

La sfida di Bersani

Il leader pd: «Raggiunti i 10 milioni di firme anti premier: presto porteremo le prime milionate»

ciare si fa in salita. «Il governo è impaurito, truffaldino e anche un po' ladro, perché decidendo di mandare a votare gli elettori una settimana dopo spende il doppio dei soldi — attacca Di Pietro, leader dell'Idv —. E l'unico scopo è impedire di raggiungere il quorum su tre temi fondamentali». Dario Franceschini, capogruppo del Pd alla Camera, quantifica in 300 milioni di euro la somma che il governo «butta dalla finestra» dicendo no alla tornata unica: «Il Pd ha già presentato una mozione che impegna il governo all'accorpamento, presto verrà votata alla Camera e si vedrà chi ha a cuore gli interessi dei cittadini e chi pensa solo ai processi di Berlusconi».

Per il capogruppo dell'Idv a Montecitorio, Massimo Donadi, i milioni «rubati» sono

350, «uno spreco enorme di soldi pubblici, un furto agli italiani». Berlusconi sperpera perché «ha paura», è il leitmotiv delle accuse. E la reazione dell'Udc dice che le minoranze sono compatte. «Buttare al vento oltre 300 milioni è un atto di pura irresponsabilità», dichiara il portavoce Antonio De Poli. Rosy Bindi polemizza con il ministro Mara Carfagna: perché non si fa portavoce di una campagna per destinare i 350 milioni «sprecati» al fondo per gli asili nido? Fabio Gra-

nata di Fli parla di decisione «gravissima e inaspettata» e rimprovera a Maroni di non avere senso dello Stato: «Ministro, che delusione».

Ma il Viminale respinge la polemica politica e definisce «esagerate» le cifre delle opposizioni. Se ci fosse l'accorpamento con il primo turno, 15 e

16 maggio, il risparmio secondo il ministero sarebbe di circa 50 milioni. E diverrebbe «assolutamente irrisorio» se il referendum coincidesse con il secondo turno delle amministrative. I comitati «Fermiamo il nucleare» e «Due sì per l'acqua bene comune» parlano di

«boicottaggio», Nichi Vendola di Sel accusa il governo di «censura» e il comitato «Io voto il 29 maggio», 10 mila adesioni, si appella alla Costituzione.

Alle amministrative sono chiamati al voto i cittadini di undici province e 1.311 Comuni e Pier Luigi Bersani, leader del Pd, dà al test un valore nazionale: «Vota per la tua città, ma anche per il Paese». Forte di alcuni sondaggi che vedono il centrosinistra in vantaggio, il segretario sfida Berlusconi a dimettersi per andare al voto. L'8 marzo, annuncia Bersani, i democratici consegneranno a Palazzo Chigi «le prime milionate di firme» raccolte per chiedere le dimissioni del premier: «Abbiamo raggiunto l'obiettivo dei dieci milioni».

M. Gu.

IN FOTOGRAFIA: ROBERTO MARONI

La scheda

Il 15 e 16 maggio il primo turno

1 Il primo turno delle elezioni amministrative si terrà domenica 15 e lunedì 16 maggio: il ministro Roberto Maroni ha annunciato che firmerà nei prossimi giorni il decreto

I capoluoghi al voto e i ballottaggi

2 Si voterà anche in città capoluogo come Milano, Bologna, Torino e Napoli. Gli eventuali ballottaggi si svolgeranno due settimane dopo: domenica 29 e lunedì 30 maggio

La data dei referendum e le parole del ministro

3 «Sono favorevole a svolgere il referendum l'ultima domenica utile, il 12 giugno, secondo la tradizione che vede sempre distinte le votazioni», ha detto Roberto Maroni

La guerra di cifre sull'accorpamento

4 L'opposizione insorge: in caso di svolgimento in due date distinte delle consultazioni, ci sarebbe uno spreco di 300 milioni di euro. Secondo il Viminale, invece, la differenza è di soli 50 milioni

Lo scontro

Ruby, spunta legge ad personam norma pdl per ridurre la prescrizione

Il governo: nessun sostegno. Fini: non voterò sul conflitto

ROMA — Quarantaquattro articoli per stoppare i processi di Berlusconi. Una proposta di legge alla Camera appena depositata da Luigi Vitali, avvocato di Francavilla Fontana, ex sottosegretario alla Giustizia famoso per essere stato il battagliero relatore della Ciricli nel 2005. Uno che sa come trarre d'impaccio un imputato. Se hai 65 anni (Berlusconi ne ha 74), le circostanze attenuanti «devono prevalere» su quelle aggravanti e se, applicate quelle, il reato si prescrive, il giudice dichiara la «morte» del processo. Legittimo sospetto e dibattimento spostato altrove «d'obbligo» se il giudice ha espresso idee contrarie a quelle dell'imputato (Nicoletta Gandus non avrebbe mai fatto il processo Mills). Iscrizione rigida e obbligatoria del reato nel registro degli indagati (niente spostamenti ballcerini come per Mills). Reati contro la pubblica amministrazione, come la corruzione, giudicati solo in corte d'assise, dove magari i giudici popolari sono più malleabili e avvicinati.

Per Berlusconi sarebbe la panacea. Vitali il suo idolo. Ma la proposta regge un paio d'ore prima di essere stroncata da Nicolò Ghedini e dallo stesso Berlusconi. L'Ansa trova a Montecitorio il testo, lo manda in rete, ne descrive i contenuti. Vitali precisa che lui non vuole ridurre la prescrizione. Ma l'anticipo del gelo arriva dal segretario della Consulta Pdl per la giustizia Enrico Costa: «Vitali? L'ipotesi non è mai stata esaminata in Consulta. Non conosco il testo, è una legittima iniziativa parlamentare, ma non ne abbiamo discusso». Passa un'ora. Il telefono di Ghedini si riscalda. Lui chiama Vitali: «Leggo sulle agenzie della tua legge. Che roba è?». Mezz'ora dopo, dal BlackBerry, ufficializza: «È una proposta di sua esclusiva iniziativa. Gli chie-



La proposta



GRAZIATO A 65 ANNI

Chi ha compiuto i 65 anni può fruire di uno sconto: nel suo processo le circostanze attenuanti prevarranno sulle aggravanti



PRESCRIZIONE BREVE

Se il giudice si accorge che il reato può essere prescritto con le attenuanti, deve applicarle subito e chiudere il processo



LEGITTIMO SOSPETTO

Diventa obbligatorio spostare il processo in altra sede se il giudice ha espresso idee o opinioni che vanno contro l'imputato



ISCRIZIONE RIGIDA

Il pm deve di necessità iscrivere subito il reato nel registro senza fare valutazioni o indagini preventive. Se non lo fa gli atti sono nulli



TUTTO IN ASSISE

Anche i reati dei colletti bianchi, corruzione compresa, vanno giudicati in Corte d'assise alla presenza dei giudici popolari

Berlusconi: non ne so nulla. Ghedini chiede il ritiro del progetto. Ma Vitali: lo correggerò

deremo di ritirare immediatamente la parte che potrebbe offrire strumentali polemiche sulla prescrizione». Vitali non demorde: «Riscriverò l'articolo 40 (quello sulle attenuanti, ndr)». Alle 21 Berlusconi esce da via del Plebiscito: «Vitali? Credetemi, non ne so nulla». Alle 21 e 30 il Guardasigilli Angelino Alfano dichiara che «il governo non sosterrà la proposta Vitali». Il Pd ha già sparato a zero. Anna Finocchiaro parla di «una nuova legge vergogna». Donatella Ferranti di norme che «potrebbero annullare d'un colpo il processo Ruby». Scandalizzate le toghe. Piergiorgio Morosini, segretario di Md, vede norme «destinate a creare sacche d'impunità e penalizzare le vittime dei reati».

Alfano è concentrato su altro. Durante la riunione dell'esecutivo ha annunciato che giovedì prossimo ci sarà un consiglio speciale per presentare, discutere,

mamente determinato a far rispettare il regolamento e valutare,

Alfano: giovedì il consiglio straordinario per varare la riforma della giustizia

in assenza di precedenti, quale sarà l'opinione della giunta». Il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto gli dà dell'«azzeccagarbugli», lo difende il futurista Nino Lo Presti

(«Non si faccia travolgere dal turbine della volgarità»), il quale annuncia pure la linea dura dei finiani nella giunta per le autorizzazioni. «Il conflitto è prematuro. Prima deve pronunciarsi il tribunale di Milano sulla competenza in modo che l'interesse a quel conflitto non sia solo potenziale ma attuale». Un preannuncio di tempi lunghi. Proprio l'opposto di quello che pretende il Cavaliere che vorrebbe il conflitto già alla Corte prima che si apra la prima udienza del Rubygate il 6 aprile.

(L. M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

approvare l'ormai famosa riforma costituzionale della giustizia, con la separazione delle carriere e del Csm, la responsabilità civile dei giudici, un'alta corte per "processare" i magistrati. Il premier ha rotto gli indugi e vuole dare «una lezione ai giudici».

Con i quali intende misurarsi con il conflitto di attribuzioni sul caso Ruby. Che vede una netta presa di posizione del presidente della Camera Gianfranco Fini. Il quale annuncia che nell'ufficio di presidenza non voterà «perché tutti sanno che il presidente non vota». Ma conferma di «essere fer-

Bersani: "Ho 10 milioni di firme costringeremo Berlusconi a lasciare"

Il segretario Pd: le amministrative saranno un test nazionale

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Bisogna trasferirsi nei gazebo e nelle piazze per fare opposizione. Con un Parlamento dove Berlusconi ha una maggioranza crescente e un «governo di fatto bloccato» come dice Pier Luigi Bersani, il Partito democratico sceglie la via della protesta nella società. La raccolta di firme per le dimissioni del premier ha raggiunto l'obiettivo dichiarato di 10 milioni, annuncia il segretario. «Abbiamo la sicurezza di aver tagliato il traguardo». Il pomeriggio di martedì, festa della donna, il Pds si ritrova a piazza di Pietra, Roma, per chiedere di nuovo le dimissioni del presidente del Consiglio. Una delegazione di democratiche andrà sotto Palazzo Chigi per consegnare simbolicamente l'appello di molti italiani: «dimettiti».

Una raccolta non certificata si trascina dietro polemiche inevitabili. Ieri il Pd ha bloccato le firme on line sul suo sito denunciando il boicottaggio di *Libero* e *Giornale*. I due quotidiani di destra invitavano i propri lettori a firmare con nomi "artistici", cioè a depositare firme false. È finita con una sequela di pseudonimi scherzosi o volga-

Ieri bloccate le adesioni on line sul sito Pd a causa del boicottaggio di *Libero* e *Giornale*

ria seconda dei punti di vista. Ma il grosso delle richieste di dimissioni è stato raccolto con 4 milioni di moduli spediti alle famiglie italiane e con i banchetti organizzati dai circoli. «Dicono che li sostiene il consenso dei cittadini — spiega Bersani —. Queste firme dimostrano che quel consenso non esiste più. E lo sanno anche loro altrimenti non avrebbero una paura matta di votare. Si vada alle urne e vediamo chi vince». Quando questa scadenza arriverà, assicura Bersani, gli italiani troveranno nel campo avverso a Berlusconi un'alleanza e un leader «Vincenti», dice il segretario. Ma si faccia in fretta. «Ormai da ogni rilevazione risulta che c'è una stragrande maggioranza del Paese che pensa che Berlusconi sia un impedimento grave per il futuro dell'Italia. Lo pensano a destra e a sinistra». Invece si moltiplicano gli annunci di riforme costituzionali, della giustizia, gli scontri tra le istituzioni. «Il premier — insiste Bersani — vuole forzare le regole senza neanche avere il consenso. Se pensa di avere il consenso lo misuri».

Le urne vicine ci sono comunque, anche se non nazionali. «Le elezioni amministrative di maggio avranno il valore di un test nazionale — avverte Bersani —. È la prima volta che la gente ha la possibilità di votare dopo un anno e mezzo. È un voto per la città, ma anche per il Paese. E noi lo diremo a tutti i cittadini». Una sfida, rischiosa. Ma il segretario del Pd è convinto di essere partito in tempo e con il piede giusto. La sfida riguarda anche la Lega,

per le città del Nord. Il Carroccio viene attaccato per la scelta di Matteo di non accorpare l'election day. La Lega, che è così risparmiata quando c'è da

sventolare la bandiera italiana, è meno risparmiata con i soldi degli italiani. Perché tutto questo ci costerà 300 milioni di euro. Chi li paga?». Fondamenta-

le sarà il voto femminile. Martedì il Pd presenterà il libro bianco delle sue proposte sulla condizione delle donne da contrapporre al «libro nero del

Il leader democratico: il Cavaliere non ha più il consenso dei cittadini

governo». Del resto, ad Annozero, Bersani parla dei rapporti tra Berlusconi e Gheddafi e definisce l'Italia «un'Italietta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA